

Introduzione

Nelle altre grandi campiture cronologiche che scandiscono quest'opera, la relazione tra le vicende di storia politica, istituzionale, economica del territorio trentino e la storia complessiva dell'Occidente europeo è immediatamente chiara ed evidente. Nell'età antica, il *municipium* di *Tridentum* e le Alpi sono un tassello del grande mosaico di organizzazione territoriale e di acculturazione costruito dalla Repubblica e dall'Impero romano. Tra il Cinquecento e l'Ottocento, almeno per alcuni tratti significativi la società e le istituzioni trentine sono partecipi delle tensioni verso la modernità (si pensi al disciplinamento post-tridentino, al Riformismo e all'Illuminismo settecenteschi). Negli ultimi due secoli, i problemi della nazione e dello Stato tengono il campo. Ma per il millennio medievale il problema si pone in termini diversi e più acuti, e alle considerazioni che si possono fare in linea generale per il medioevo occidentale nel suo insieme si aggiungono poi ulteriori e specifiche difficoltà per quanto riguarda il «caso» del territorio trentino e il modo di raccordarlo alla problematica d'insieme.

La definizione stessa di «età di mezzo» è convenzionale, ed è difficile, per non dire impossibile, presentare il medioevo come qualcosa di coerente e di unitario. Per definirlo, uno dei maggiori medievisti italiani del Novecento, Giovanni Tabacco, ha usato formule ricche di suggestione ma meditatamente ambigue: «l'età dello sperimentalismo», «un cosmo aperto di strutture instabili». Di questa difficoltà o impossibilità sono specchio evidente le aporie della periodizzazione: sia che si consideri il medioevo nel suo insieme, sia che si ragioni sulla pluralità delle periodizzazioni possibili, a seconda del punto di vista che viene preferenzialmente assunto.

Se ci collochiamo nella prima prospettiva, è nozione comune che i riferimenti usuali all'inizio o alla fine del millennio medievale, che anche in quest'opera vengono implicitamente ripresi – dunque l'anno 410, l'anno 476, l'anno 568; e all'estremo opposto il 1453 o il 1492 o il 1517 – possano essere pacificamente assunti solo se si è del tutto consapevoli della loro convenzionalità. E tuttavia sono ben presenti anche ai non specialisti una serie di acquisizioni che obbligano, o obbligheranno presto, a ridiscutere anche quella minimale convenzione. Il concetto di «tardo antico», da un secolo ormai presente nella storiografia, è stato pienamente metabolizzato anche dal senso comune storiografico; e si è affermata la formula «transformation of the roman world» che nega la sensatezza di una periodizzazione al V secolo e in ogni caso mette l'accento esclusivamente sul processo (anche se il recente polemico libro di Bryan Ward Perkins ha riportato al centro della meditazione di storici e archeologi l'ipotesi di una fine traumatica dell'antichità).

Ma tanto più è evidente che il concetto convenzionale di medioevo e i confini tra antichità e medioevo e tra medioevo e modernità si sfarinano se si adotta una prospettiva che tenga conto in via preferenziale di uno «specialismo storiografico», ovvero di una selezione di eventi tra loro coerenti. Se consideriamo ad esempio la storia economica e sociale, dobbiamo constatare che la rottura tardo-antica può essere posta persuasivamente ancora più avanti rispetto a Henri Pirenne, che optò per il secolo VII: essa coinciderebbe, secondo alcune interpretazioni, con i primi accenni della ripresa demografica ed economica dell'Europa continentale, nel secolo IX. E quanto al tardo medioevo, è stata proposta una cesura (recepita anche in una delle tante risistemazioni della materia nelle indicazioni del Ministero della Pubblica Istruzione) al 1348. Sul piano della storia della Chiesa, poi, un inizio sensato del «medioevo cristiano» è certo l'età costantiniana; una cesura cruciale per la storia del medioevo occidentale tutto (certo non solo per la vicenda delle istituzioni ecclesiastiche!) è costituita dalla riforma della Chiesa del secolo XI-XII; un punto d'arrivo al Cinquecento (1563, cioè la conclusione del concilio di Trento, più assai che 1517). Per la storia culturale e intellettuale, una cesura può essere posta piuttosto nel secolo XII. E si potrebbe continuare.

Queste considerazioni spiegano le scelte contenutistiche che abbiamo fatto nell'impostare questo volume, che ha un taglio dichiaratamente divulgativo (come si evince dal tentativo, esplicitato all'inizio di ognuno dei dodici capitoli, di definire un 'problema', un tema di fondo attorno al quale annodare alcune riflessioni concernenti il territorio trentino). Abbiamo recepito il dato elementare della distinzione braudeliana tra avvenimenti/congiunture da un lato e strutture dall'altro: una distinzione, ormai, entrata anche nel senso comune storiografico e in certo senso banalizzata: ma non per questo priva di significato, e a nostro avviso utile in questo contesto.

I primi sette capitoli si occupano pertanto di storia politica – religiosa e politica, istituzionale e politica –, ricollocando le vicende del territorio trentino (e, per una larga parte del tratto convenzionalmente definito come medioevo, la storia del potere istituzionalizzato che su buona parte di quel territorio è assiso, cioè del potere principesco-vescovile), mantenendosi grossomodo entro i confini del «medioevo» (anche se larghe porzioni del «tardo-antico» sono ricomprese nella problematica da noi trattata). Nei successivi cinque capitoli ci è sembrato opportuno da un lato riprendere sotto alcuni punti di vista particolari la storia politica e istituzionale, dedicando spazio dunque al potere delle famiglie aristocratiche; dall'altro proporre temi di carattere strutturale, legati all'economia e alla geografia: il debole impianto urbano del territorio trentino (e delle Alpi in genere), la società rurale e le sue dinamiche, la viabilità e le comunicazioni, la montagna e le sue risorse. Tutti problemi, questi, che hanno una vitalità e un significato che si proiettano sino al XVIII e per molti versi al XX secolo, vale a dire sino alla rivoluzione industriale e turistica e alla fine della società tradizionale, di quel «mondo che abbiamo perduto» che la retorica comunitaristica del discorso pubblico trentino ancora vezzeggia e coltiva.

Nell'economia complessiva di quest'opera, quelle che abbiamo tentato di esporre sono alcune specificità contenutistiche e interpretative, che la materia di riflessione rappresentata dal «medioevo» ci ha suggerito (anche riconsiderando gli spunti ricavati da validissimi sussidi didattici per la storia locale forniti nei decenni scorsi da Cichi e De Venuto, da de Finis, da Cossetto e da altri). Ad esempio abbiamo cercato di porre in risalto la presenza, per tutto il medioevo, di una pluralità di forme di controllo del territorio e di legami con le regioni contermini, alpine e padane. È una pluralità che sarebbe errato interpretare in maniera anacronistica alla luce della successiva affermazione del cosiddetto «Tirolo storico» e di una supposta identità tirolese o trentino-tirolese assolutamente anacronistica per l'età medievale (e non solo).

Condividiamo invece con gli autori degli altri volumi – e il riferimento esclusivo alla locuzione di «territorio trentino», con l'accurata rimozione della parola e del concetto di «Trentino», lo dimostra – la consapevolezza del fatto che l'identità del Trentino come «regione» è un prodotto culturale, frutto della riflessione e della «invenzione» delle élites sette-ottocentesche: non diversamente del resto da quanto accade in altre regioni italiane.

Bibliografia

La formazione del concetto di medioevo è ricostruita efficacemente in G. SERGI, *L'idea di medioevo*, Roma 2005; il medesimo autore ha affrontato il tema dell'uso e dell'abuso della storia medievale nel «discorso pubblico» in *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010. Sulle aporie della periodizzazione insite nel concetto di medioevo mantengono attualità le analisi riportate in G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993. Il dibattito sulla fine traumatica dell'Impero romano è stato rilanciato di recente da B. WARD-PERKINS, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Roma - Bari 2008 (ed. orig. 2005). Una visione più problematica e attenta alle continuità è stata proposta nei volumi della collana «The Transformation of the Roman World» (Brill, Leiden), che raccolgono i risultati dell'omonimo progetto di ricerca promosso dall'European Science Foundation, e in C. WICKHAM, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, Roma 2009 (ed. orig. 2005). Sulla «fine» dell'antichità dal punto di vista della storia economica una pietra miliare rimane, nonostante il superamento delle sue proposte interpretative, H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, Bari 1939 e edizioni successive (ed. orig. 1937). Sul dibattito suscitato da quest'opera si veda G. PETRALIA, *A proposito dell'immortalità di «Maometto e Carlomagno» (o di Costantino)*, in «Storica», 1, 1995, pp. 37-87. Sulla «fine» del medioevo e l'inizio dell'età moderna utili sono le riflessioni riportate in R. BIZZOCCHI, *Guida allo studio della storia moderna*, Roma - Bari 2009.

Sui problemi relativi alla periodizzazione della storia della Chiesa si possono vedere i saggi riportati in G. FILORAMO - D. MENOZZI (edd), *Storia del cristianesimo*, II: *Il medioevo*, Roma - Bari 1997. Sulla distinzione braudeliana tra avvenimenti e congiunture si può partire da F. BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, Milano 1973 (ed. orig. 1969).

Una sintesi solida e aggiornata storiograficamente dell'età medievale è proposta in R. BORDONE - G. SERGI, *Dieci secoli di medioevo*, Torino 2009. All'articolazione delle fonti scritte dell'Italia medievale e al loro rapporto con i diversi ambiti regionali, istituzionali e sociali è dedicato invece P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Strutture e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 e edizioni successive. Un quadro d'insieme del «panorama delle fonti» relative al «Trentino» medievale è proposto in G.M. VARANINI, *Le fonti per la storia locale in età medievale e moderna: omogeneità e scarti fra il caso trentino ed altri contesti*, in R. TAIANI (ed), *Le vesti del ricordo*, Atti del convegno, Trento 3-4 dicembre 1996, Trento 1998, pp. 29-46.

Validi sussidi didattici per lo studio e l'insegnamento della storia del territorio di Trento nel medioevo sono offerti da F. CICHI - L. DE VENUTO, *La regione dell'Adige*, I: *Storia del Trentino e dell'Alto Adige dalle invasioni barbariche alla fine del Medioevo (secoli V-XV)*, Rovereto 1995; L. DE FINIS (ed), *Storia del Trentino*, Trento 1996, e M. COSSETTO (ed), *Fare storia a scuola. Materiali di lavoro sulle fonti bibliografiche e letterarie, museali e d'archivio per la storia del territorio tra le valli dell'Inn e dell'Adige*, 2 voll., Bolzano 1997-1999.